

# Spazio per Una foto di "polenta e Bruscelli"

## lib002-bruscitti indici-BiblioV2

lib002-bruscitti  
6369 - parole, versione del gio 2026-02-16  
il sito: [www.redigio.it/BiblioV/indici-BiBlioV.html](http://www.redigio.it/BiblioV/indici-BiBlioV.html)  
aggiornato il gio 2026-02-16

[redigio.it/dati2201/QGLI077-dialetto-bruscitti.mp3](http://redigio.it/dati2201/QGLI077-dialetto-bruscitti.mp3)  
bruscitti, carega e carpogn - 6,43 -

Dialetto:

lib002-bruscitti

## Gli indici -

lib002-01-bruscitti - Questo testo esplora le radici profonde del dialetto del basso varesotto, analizzando come termini quotidiani racchiudano la storia e l'identità di una comunità.

lib002-02-bruscitti - Il brusit, carne di cavallo macinata e poi stufata per ricavarne una sorta di ragù che veniva e viene profumato con spezie e lo si mangiava e si continua a mangiarlo con la polenta.

lib002-03-bruscitti - Dialetto basso varesotto. - Il dialetto del basso varesotto , in particolare quello parlato in zone come Vergiate , è caratterizzato da un forte legame con l'identità locale, i mestieri tradizionali e le immagini concrete tratte dalla vita quotidiana Sulla base delle fonti, i seguenti elementi chiave definiscono questo panorama linguistico e culturale:

lib002-04-bruscitti - Cucina tradizionale locale. - Stando alle fonti, la cucina tradizionale locale del basso varesotto (in particolare della zona di Vergiate e Busto Arsizio ) è profondamente intrecciata con l'identità locale e il dialetto storico. Il piatto principale di cui si parla sono i bruscitti (o brucitti ).

lib002-05-bruscitti - Terminologia edilizia arcaica. - Sulla base del materiale di origine, la terminologia edilizia arcaica del basso varesotto (in particolare intorno a Vergiate) riflette la vita professionale storica dei muratori e carpentieri locali che erano attivi non solo in Lombardia ma anche in Francia e nella Svizzera francese.

lib002-06-bruscitti - Origine delle espressioni. - In base alle fonti, le espressioni utilizzate nel dialetto del basso varesotto sono spesso ciò che i linguisti chiamano "metafore incialbite" . Si tratta di frasi originariamente radicate nelle esperienze concrete e quotidiane della gente del posto – come

l'agricoltura, la cucina e l'edilizia – ma che i parlanti moderni ora usano come semplici suoni senza necessariamente riconoscere il vivido immaginario che le sottende..

lib002-07-bruscitti - Tradizioni popolari lombarde. - Stando alle fonti, le tradizioni popolari in Lombardia, in particolare nel Basso Varesotto e nella zona di Vergiate, sono caratterizzate da un mix di tradizione culinaria, celebrazioni professionali e identità popolari espresse attraverso il dialetto locale.

lib002-08-bruscitti - Oltre a quelle già menzionate, le fonti evidenziano diverse metafore e termini dialettali che traggono origine direttamente dal mondo rurale, dalla cura degli animali e dalla vita quotidiana pratica. Questi termini sono definiti "metafore incialbite" perché, nel tempo, hanno perso la loro carica visiva originale per diventare semplici suoni.

lib002-09-bruscitti - Allora, oggi ci avventuriamo in un territorio che, beh, mi affascina sempre moltissimo, quello delle parole.

lib002-bruscitti

## lib002-bruscitti

**lib002-01-bruscitti - Questo testo esplora le radici profonde del dialetto del basso varesotto, analizzando come termini quotidiani racchiudano la storia e l'identità di una comunità.**

Questo testo esplora le radici profonde del dialetto del basso varesotto, analizzando come termini quotidiani racchiudano la storia e l'identità di una comunità. Attraverso l'esame di parole come bruscitti, carega e carpogne, l'autore rivela come queste espressioni derivino da esperienze concrete legate alla cucina tradizionale, al mondo dell'edilizia e alla vita rurale. Il brano evidenzia la natura metaforica del linguaggio popolare, dove un rammendo malfatto o il completamento di un tetto diventano veicoli di significati culturali stratificati. In definitiva, la fonte si propone di recuperare il colore originario di espressioni che oggi usiamo in modo automatico, ma che un tempo erano vive immagini di una realtà sociale condivisa. - QGLI077-dialetto-bruscitti.mp3

**lib002-02-bruscitti - Il brusit, carne di cavallo macinata e poi stufata per ricavarne una sorta di ragù che veniva e viene profumato con spezie e lo si mangiava e si continua a mangiarlo con la polenta.**

www.redigo.it e la storia continua. Dialetto del basso varesotto. Il brusit, la carne e il carpogne. Il brusit, carne di cavallo macinata e poi stufata per ricavarne una sorta di ragù che veniva e viene profumato con spezie e lo si mangiava e si continua a mangiarlo con la polenta. Un termine che i vergiatesi usano tutt'ora proprio sulla scia di quell'identità locale che si sostanzia anche nella tradizionalità di certe pietanze. Gli anziani avvertono che i brusit devono essere carne di cavallo si mangiano in certe trattorie, quelle più

rigorose si premurono di ricorrere, appunto, la carne di cavallo. Si si segnala inoltre che vengono ironicamente chiamati i brusciti, gli abitanti di Bustarsizio, un tratto di quel blasone popolare un tempo assai diffuso. Ma da dove è l'espressione? Formalmente i brucitti vergiatesi vanno intesi con come i tostati. Il valmaggese bruci bruciaticcio è la variante locale di un derivato del tipo brusiga o brosigia che è diffuso in tutta in tutta la Gambarogno, sia nella Valvedasca sia nella Val Canobina. Le Brosiga erano le castagne arrostate, appunto perché anch'esse messe al fuoco arrostate e in diversi Aggi che attorno al lago di Lugano fa brusiga equivale a tutt'oggi a tostare, fa brusiga il pan, tostare il pane questo ameride. Carega, un termine dal mondo dei muratori per segnalare come i molti vergiatesi attivi un tempo nell'edilizia sia in zona lombarda sia in Francia, nella Svizzera francese chiamassero Cargar, la festa che celebravano quando giungevano a completare il tetto di una nuova costruzione. Diversi informatori lo intendono come connesso a caricare. Nel caso specifico si doveva intendere il fatto di caricare sulla parte in muratura sia l'insieme delle travi sia le tegole. Secondo altri informatori si tratterebbe di un senso traslato di Cadrega, carega nel senso di sedia, intesa la travatura che veniva posta sui muri della casa. Resta il carattere tecnico della denominazione, un tempo usuale tra i muratori e corrente tra i carpentieri. L'idea della festa per essere per aver conclusi i lavori per montare la travatura sui muri della nuova costruzione ed è pure alla base del tedesco dello sviro Aurre, il linguaggio ufficiale e festa della conclusione del tetto di una casa forma che deriva dal verbo au frichten, montare su, rizzare in piedi. Ferust, altro uso e nome con cui i muratori e carpieri disegnavano pure tale tipo di festa carpogne, rammendo malfatto, tutto grinze e pieghe, un rammendo che per imperizia è riuscito irregolare e che in una casa, ad esempio, provoca molestia quando si cammina. Usiamo spesso, senza rendercene conto, delle immagini non mai spente. Vaga, ad esempio, il lombardo Carpon, la grinza, ruga, tut carpugn pieno di rughe, grinze, grinzuto. La voce è tuttora usuale anche da gente di vergiate. Ora ci serviamo dell'espressione, ma non ci rendiamo conto che dietro stava in origine

## lib002-bruscitti

un'immagine, quella di fa un carpogne, operare male un galle, un gallo castrato male facendo una quantità di pieghe che si presentavano poi sulla cicatrice di un'esportazione. Male eseguita. La forma è stata immessa a una R inorganica e letteralmente fare un cappone, castrare male un galletto per ricavarne un cappone capone. Un'immagine concreta. Dunque, una lettura rafforzata da un altro riferimento analogo, sempre per indicare un rammendo malfatto, quello di Kud Galet, un'espressione ben tra gli anziani di Vergiate nel 1993. Casi di metapora incialbite sono all'ordine del giorno nei dialetti cui ad esempio la GEPA e Ertig. L'oralità ebbe spesso a sostanzarsi di immagini che muovevano dall'esperienza in cui era immersa la gente, ma oggi noi le conosciamo senza colore, ridotte a Suono [www.redigo.it](http://www.redigo.it) e la storia continua.

**lib002-03-bruscitti - Dialetto basso varesotto. - Il dialetto del basso varesotto , in particolare quello parlato in zone come Vergiate , è caratterizzato da un forte legame con l'identità locale, i mestieri tradizionali e le immagini concrete tratte dalla vita quotidiana Sulla base delle fonti, i seguenti elementi chiave definiscono questo panorama linguistico e culturale:**

Il dialetto del basso varesotto , in particolare quello parlato in zone come Vergiate , è caratterizzato da un forte legame con l'identità locale, i mestieri tradizionali e le immagini concrete tratte dalla vita quotidiana Sulla base delle fonti, i seguenti elementi chiave definiscono questo panorama linguistico e culturale:

Culinary Identity: Bruscitti

Uno dei termini più iconici è bruscitti (o brucitti nella variante locale), che si riferisce a un piatto tradizionale di carne di cavallo macinata che viene stufata in un ragù, aromatizzata con spezie e solitamente servita con la polenta..

- Significato culturale: il termine è ancora utilizzato dagli abitanti di Vergiate per mantenere un senso di identità e tradizione locale. E' interessante notare che gli abitanti di Busto Arsizio

sono anche ironicamente soprannominati "brusciti" come parte di un tradizionale "blasone" popolare o etichetta popolare.

- Etimologia: Formalmente la parola è legata al concetto di essere "tostato" "Condivide le radici con termini come brusiga o brosga, usati in regioni come la Valvedasca e la Val Canobina per indicare le caldaroste, e con l'espressione luganese fa brusiga, che significa tostare (come tostare il pane)..

Il linguaggio della costruzione: Cargar e Ferust

Il dialetto conserva termini tecnici un tempo comuni tra muratori e carpentieri, in particolare per quanto riguarda il completamento del tetto di un edificio.

- Cargar: Questo termine si riferiva alla celebrazione tenuta quando la struttura del tetto era terminata. Alcuni informatori lo collegano al verbo caricare, poiché travi e tegole venivano "caricate" sulla muratura. Altri suggeriscono che derivi da cadrega o carega (sedia), descrivendo metaforicamente la struttura appoggiata alle pareti.
- Ferust: Questo è un altro nome specifico usato dagli artigiani per designare la stessa festa del completamento del tetto.
- Confronto interculturale: le fonti notano che questi termini rispecchiano la tradizione tedesca del Richtfest (festa dell'innalzamento del tetto), che deriva dal verbo aufrichten (installare o erigere).

Metafore della vita quotidiana: Carpogne

Il dialetto usa spesso immagini vivide e concrete che nel tempo sono diventate una "metafora sbiadita", il che significa che i parlanti moderni usano le parole per il loro suono senza rendersi conto del significato originale e colorito. Un esempio primario è la carpogna:

- Significato: Si riferisce a una riparazione o rammendo mal fatto, pieno di rughe e pieghe irregolari, che può essere scomodo o "fastidioso" quando si trova in una casa (ad esempio su tessuti o pavimenti).
- Origine: Il termine originariamente descriveva una castrazione mal eseguita di un gallo (cappone), che lasciava una massa di pelle rugosa e cicatrici.
- Termini correlati: Nel 1993, anche i residenti più anziani usavano

l'espressione kud galet per descrivere lo stesso tipo di riparazione mal riuscita. Allo stesso modo, la parola carpon si riferisce a una ruga o ruga, e tut carpugn significa qualcosa che è completamente rugoso o "grinzuto".

In sintesi, il dialetto del basso varesotto è un deposito di esperienze vissute, che trasforma attività come cucinare, costruire e coltivare in un sistema linguistico unico che persiste nella memoria locale..

Quali sono altri esempi di metafore scolorite nel dialetto locale?

Dimmi di più sulle tradizioni dei muratori legate al tetto.

Qual è il legame tra i bruscitti e gli abitanti di Busto Arsizio?

**lib002-04-bruscitti - Cucina tradizionale locale. - Stando alle fonti, la cucina tradizionale locale del basso varesotto (in particolare della zona di Vergiate e Busto Arsizio) è profondamente intrecciata con l'identità locale e il dialetto storico. Il piatto principale di cui si parla sono i bruscitti (o brucitti).**

Stando alle fonti, la cucina tradizionale locale del basso varesotto (in particolare della zona di Vergiate e Busto Arsizio) è profondamente intrecciata con l'identità locale e il dialetto storico. Il piatto principale di cui si parla sono i bruscitti (o brucitti).

Bruscitti: The Signature Dish

L'elemento più importante della tradizione culinaria locale sono i bruscitti, un piatto che rimane ancora oggi un simbolo dell'identità locale..

- Ingredienti e preparazione: Si tratta di carne di cavallo macinata che viene stufata per creare una specie di ragù. La carne viene condita e aromatizzata con spezie per esaltarne il sapore.
- Tradizione di servizio: storicamente veniva servito, e continua ad esserlo, insieme alla polenta.
- Autenticità: gli anziani locali sottolineano che l'autentico brucit deve essere fatto specificatamente con carne di cavallo. Le trattorie tradizionali più rigorose della zona tengono a seguire questo requisito per mantenere l'integrità del piatto..

- Soprannomi culturali: il piatto è così centrale nella cultura della regione che gli abitanti di Busto Arsizio vengono ironicamente soprannominati "brusciti" come parte di un tradizionale "blasone popolare" o etichetta popolare.

Termini e tradizioni culinarie correlate

Il dialetto rivela anche altre pratiche tradizionali legate al cibo attraverso la sua etimologia:

- Brosiga: Nelle zone limitrofe come la Valvedasca e la Val Canobina, il termine brosigia si riferisce alle caldarroste, evidenziando l'importanza dei raccolti autunnali nella più ampia dieta regionale.
- Pratiche di tostatura: La radice linguistica di bruscitti è legata al concetto di essere "tostato" "Ciò si riflette nell'espressione luganese fa brusiga, che significa tostare il pane..
- Pasti celebrativi: sebbene non ci sia una ricetta specifica, le fonti menzionano il Cargar o Ferust, che era una tradizionale festa celebrativa tenuta da muratori e carpentieri al completamento della struttura del tetto di una casa. Questi incontri rappresentano l'importanza sociale dei pasti condivisi nel celebrare le tappe fondamentali della comunità.

In sintesi, la cucina tradizionale di questa zona è caratterizzata da piatti sostanziosi a base di carne come i bruscitti e da alimenti base come la polenta e le castagne, tutti elementi che costituiscono un segno duraturo del patrimonio culturale..

Approfondisci il legame tra gli abitanti di Busto Arsizio e i bruscitti. Perché la carne di cavallo è così importante nella ricetta originale? Esistono altri piatti tipici legati alle feste dei muratori come il Cargar?

**lib002-05-bruscitti - Terminologia edilizia arcaica. - Sulla base del materiale di origine, la terminologia edilizia arcaica del basso varesotto (in particolare intorno a Vergiate) riflette la vita professionale storica dei muratori e carpentieri locali che erano attivi non solo in Lombardia ma anche in Francia e nella Svizzera francese.**

La terminologia si concentra principalmente sul completamento

della struttura di un edificio :

Cargar (La festa dell'innalzamento del tetto)

Il termine Cargar era una designazione tecnica utilizzata dai costruttori per riferirsi alla festa o celebrazione tenutasi quando veniva completata la struttura del tetto di una nuova costruzione. Esistono due principali teorie linguistiche sulla sua origine:

- Collegamento a "Caricare": alcuni informatori suggeriscono che il termine si riferisca all'atto di "caricare" le pareti in muratura con il peso elevato delle travi di legno e delle tegole.
- Collegamento a "Cadrega/Carega" (Sedia): altri informatori ritengono che si tratti di un uso metaforico della parola per "sedia" o "sedile". In questo senso, la struttura del tetto in legno è vista come "seduta" o appoggiata alle pareti della casa..

Ferust

La fonte identifica Ferust come un altro nome specifico utilizzato da muratori e carpentieri per designare questo stesso tipo di festa di completamento del tetto. Come Cargar, sottolinea l'importanza sociale e professionale del raggiungimento del traguardo di montaggio della struttura finale.

Contesto culturale e internazionale

La fonte sottolinea che questi termini locali descrivono una tradizione molto simile al Richtfest tedesco e svizzero-tedesco. Questa "festa del sollevamento del tetto" deriva dal verbo aufrichten (installare o erigere), rispecchiando l'attenzione locale sull'atto fisico di posizionare la struttura del tetto nella sua posizione finale..

Questi termini rappresentano ciò che la fonte chiama "metafore sbiadite", un linguaggio tecnico radicato nelle esperienze concrete e quotidiane dei lavoratori che serviva a segnare momenti significativi di successo comunitario e professionale..

Quali sono le origini del termine dialettale carpogne? Perché gli abitanti di Busto Arsizio sono detti brusciti? In cosa consiste la tradizione del Cargar nei cantieri?

**lib002-06-bruscitti - Origine delle espressioni. - In base alle fonti, le espressioni utilizzate nel dialetto del basso varesotto sono spesso ciò che i linguisti chiamano "metafore incialbite" . Si tratta di frasi originariamente radicate nelle esperienze concrete e quotidiane della gente del posto – come l'agricoltura, la cucina e l'edilizia – ma che i parlanti moderni ora usano come semplici suoni senza necessariamente riconoscere il vivido immaginario che le sottende..**

Le origini di queste espressioni possono essere suddivise in tre aree principali:

#### 1. Radici culinarie e tostate: Bruscelli

L'espressione bruscelli (o brucitti ) è formalmente intesa nel senso di " i tostate " .

- Collegamenti linguistici: Il termine è una variante locale di parole come brusiga o brosga , comuni in regioni come la Valvedasca e la Val Canobina per indicare le caldaroste.
- Uso quotidiano: Il legame con il "tostare" è ulteriormente rafforzato dall'espressione dialettale luganese fa brusiga , che ancora oggi viene utilizzata per indicare il tostare il pane ..

#### 2. Metafore costruttive e strutturali: Cargar

Il termine Cargar , utilizzato per descrivere la celebrazione che si teneva al termine della struttura del tetto di un edificio, ha due possibili origini radicate nel lavoro fisico dei muratori:

- Peso di carico: un'origine deriva dal verbo caricare , che si riferisce al momento in cui le pareti in muratura vengono finalmente "caricate" con il peso elevato delle travi in ??legno e delle tegole.
- La "Seduta" del Tetto: Un'origine alternativa è l'uso metaforico di cadrega o carega (sedia/sedile)In questo senso, la struttura in legno è vista come "seduta" o appoggiata sulle pareti della casa .Ciò rispecchia il concetto tedesco di Richtfest , che deriva da un verbo che significa "impostare" o "erigere".

#### 3. Allevamento e immaginario domestico: Carpogne

Il termine carpogne , che indica una riparazione mal fatta o una

cucitura stropicciata, ha forse l'origine più colorita e "sbiadita":

- L'operazione mal fatta: in origine si riferiva all'atto di castrare male un gallo ( fare un cappone o capponare )Se la procedura è stata eseguita male, ha lasciato una massa di pelle irregolare e rugosa e pieghe sulla cicatrice.
- Cambiamento metaforico: questa specifica e concreta immagine di tessuto cicatriziale rugoso è stata trasferita per descrivere un goffo pezzo di ricamo pieno di pieghe e rughe scomode Nel 1993, i residenti più anziani usavano anche l'espressione correlata kud galet (riferendosi a un gallo) per descrivere lo stesso tipo di cattiva riparazione..

In sintesi, queste espressioni hanno avuto origine dalle esperienze vissute dalla comunità, trasformando le realtà fisiche della cucina, del cantiere e del cortile della fattoria in un patrimonio linguistico unico..

Chi sono i "brusciti" di Busto Arsizio?

Cosa significa l'espressione "kud galet" a Vergiate?

Qual era il legame tra i muratori locali e la Francia?

**lib002-07-bruscitti - Tradizioni popolari lombarde. - Stando alle fonti, le tradizioni popolari in Lombardia, in particolare nel Basso Varesotto e nella zona di Vergiate , sono caratterizzate da un mix di tradizione culinaria, celebrazioni professionali e identità popolari espresse attraverso il dialetto locale.**

Tradizioni culinarie e stemmi popolari

La cucina tradizionale lombarda è uno dei principali indicatori dell'identità locale.

- Bruscelli: questo piatto, composto da carne di cavallo macinata stufata in un ragù con spezie e servita con polenta , è una tradizione culinaria centrale che i residenti usano ancora per definire le loro radici locali.
- Blasoni popolari (Soprannomi popolari): Una pratica tradizionale in Lombardia era l'uso del "blasone popolare", ovvero un'etichetta popolare che permetteva agli abitanti di un paese di ricevere soprannomi ironici. Ad esempio, gli abitanti di Busto Arsizio sono tradizionalmente soprannominati "brusciti"

dal famoso piatto di carne..

- Cibi stagionali: le tradizioni includono anche prodotti stagionali come la brosigia (castagne arrostiti), termine utilizzato in zone come la Valvedasca e la Val Canobina, che riflette l'importanza dei raccolti locali nella dieta regionale.

Tradizioni professionali: il commercio edile

Poiché molti residenti di Vergiate erano storicamente attivi nel settore edile in Lombardia e persino in Francia, nacquero tradizioni specifiche legate al completamento della struttura di un edificio .

- La festa dell'innalzamento del tetto: quando muratori e carpentieri terminavano la struttura in legno di un tetto, celebravano una festa nota come Cargar o Ferust.
- Simbolismo: Il termine Cargar si riferisce all'atto di "caricare" la muratura con travi e tegole, o metaforicamente "appoggiare" la struttura del tetto sulle pareti come una sedia ( carega )Ciò rispecchia la tradizione germanica del Richtfest , mostrando come i riti professionali longobardi facessero parte di una più ampia cultura edilizia europea..

Tradizioni orali e "metafore sbiadite"

Le tradizioni popolari lombarde si conservano anche attraverso le "metafore sbiadite", espressioni dialettali che traevano origine da esperienze concrete e quotidiane, ma che oggi vengono utilizzate come termini standard.

- Carpogne: Questo termine per una riparazione o una piega mal fatta in un tessuto deriva originariamente dall'esperienza agricola di castrare impropriamente un gallo ( cappone ), che lasciava la pelle cicatrizzata e rugosa.
- Kud Galet: un'altra espressione tradizionale usata dagli anziani di Vergiate per descrivere una riparazione mal riuscita, che illustra ulteriormente come la vita rurale e il lavoro manuale abbiano plasmato il panorama linguistico e sociale locale.

In sintesi, le tradizioni popolari lombarde non sono solo reperti storici, ma sono esperienze vissute che persistono attraverso il cibo che le persone mangiano, le tappe professionali che celebrano e le metafore colorite che usano nelle conversazioni quotidiane..

Quali sono le origini storiche dei soprannomi popolari lombardi?

Come si collegano le tradizioni edili locali a quelle europee?

Quali altre metafore dialettali derivano dal mondo rurale?

Quali altre metafore dialettali derivano dal mondo rurale?

**lib002-08-bruscitti - Oltre a quelle già menzionate, le fonti evidenziano diverse metafore e termini dialettali che traggono origine direttamente dal mondo rurale, dalla cura degli animali e dalla vita quotidiana pratica. Questi termini sono definiti "metafore incialbite" perché, nel tempo, hanno perso la loro carica visiva originale per diventare semplici suoni.**

Oltre a quelle già menzionate, le fonti evidenziano diverse metafore e termini dialettali che traggono origine direttamente dal mondo rurale, dalla cura degli animali e dalla vita quotidiana pratica. Questi termini sono definiti "metafore incialbite" perché, nel tempo, hanno perso la loro carica visiva originale per diventare semplici suoni.

Ecco le principali metafore di derivazione rurale e pratica citate:

1. Il rammendo e il gallo castrato: Carpogne e Kud Galet  
L'esempio più vivido di metafora rurale riguarda il termine carpogne, utilizzato per indicare un rammendo malfatto, pieno di grinze e pieghe irregolari che possono causare fastidio.
- Origine animale: L'immagine originale deriva dall'operazione di castrare male un gallo per farne un cappone. Se l'intervento non era eseguito a regola d'arte, la cicatrice si presentava con una serie di pieghe e grinze cutanee.
- Trasposizione: Questa immagine concreta della pelle grinzosa del gallo è stata trasposta nel linguaggio domestico per descrivere un lavoro di cucitura mal riuscito.
- Variante: Un'espressione analoga usata dagli anziani di Vergiate è Kud Galet ("coda di galletto"), anch'essa utilizzata per descrivere un rammendo difettoso, richiamando nuovamente il mondo del pollame.

2. Le castagne e la tostatura: Brosiga e Bruscelli

Sebbene i bruscitti siano oggi un piatto di carne, l'origine del nome affonda le radici in pratiche rurali di preparazione del cibo:

- Le castagne: Il termine è imparentato con brusiga o brosigia, parole diffuse in Valvedasca e Val Canobina per indicare le castagne arrostiti.
- Il significato: Letteralmente, i bruscitti vanno intesi come "i tostati". Questa metafora deriva dall'azione di mettere qualcosa al fuoco, come dimostra l'espressione ticinese fa brusiga il pan (tostare il pane).

### 3. La "sedia" della casa: Carega

Nel mondo dell'edilizia rurale e artigianale, viene usata una metafora legata all'arredamento domestico per descrivere la struttura di una casa:

- La metafora: Alcuni informatori collegano il termine Cargar (la festa per la fine dei lavori del tetto) a cadrega o carega (sedia).
- Il significato: In questo senso traslato, la travatura del tetto viene vista come una sedia che si "siede" o riposa sui muri della costruzione.

In sintesi, la lingua locale si è nutrita di immagini provenienti dall'esperienza diretta della gente — dal pollaio alla cucina, fino al cantiere — creando un vocabolario dove ogni parola racchiudeva originariamente un'immagine precisa e concreta.

Come si sono diffuse queste espressioni tra i muratori lombardi?

Quali sono le origini della festa del tetto chiamata Cargar?

Esistono altri esempi di 'metafore sbiadite' nel dialetto locale?

**lib002-09-bruscitti - Allora, oggi ci avventuriamo in un territorio che, beh, mi affascina sempre moltissimo, quello delle parole.**

Mmm

Allora, oggi ci avventuriamo in un territorio che, beh, mi affascina sempre moltissimo, quello delle parole. - nello specifico esploriamo alcune espressioni del dialetto del basso Varesotto, ma per scoprire le storie che nascondono. Non è solo una questione di traduzione, ma di capire cosa c'è dietro.

Ecco, è un'ottima premessa perché il dialetto, forse anche più della lingua ufficiale, è una specie di capsula del tempo,

vero?

Ogni parola può essere un fossile che Se lo analizzi bene, ti racconta com'era la vita, cosa era importante, persino come si scherzava decenni fa.

Esatto, è una sorta di archeologia linguistica e i nostri reperti di oggi sono tre parole: Brusciitti, Carega e Carpogna.

Tre parole molto evocative.

Sì, e l'obiettivo è proprio questo, andare oltre la definizione da dizionario per svelare il mondo di sapori, di fatiche, di immagini a volte sorprendenti e anche un po' crude, vedremo.

E anche un po' crude da cui sono nate. È un modo per vedere come un'identità locale si costruisca, beh, anche a tavola o in un cantiere. Un viaggio perfetto. Partirei dalla cucina, che è sempre un ottimo punto di partenza per capire un territorio.

Perfetto. Allora, la prima parola è i bruscitti. Per chi non è della zona, un primo ascolto potrebbe non dire molto. Di cosa parliamo?

Parliamo di un piatto che è un, ma direi un vero e proprio monumento della gastronomia locale. Ecco. soprattutto avergiate e dintorni.

Ok. Quindi un piatto simbolo.

Un simbolo, esatto. In sostanza è uno stufato di carne macinata, tradizionalmente di cavallo.

Ah, di cavallo,

sì, di cavallo, cotto molto molto lentamente con l'aggiunta di spezie.

Il risultato è una specie di ragù scuro, saporitissimo e profumato e immagino che, beh, ci sia un modo quasi canonico, no, per servirlo.

Assolutamente sì. L'abbinamento è quasi un dogma.

Ah, ecco, si serve rigorosamente su un letto di polenta fumante. Per molti vergiatesi non è solo una ricetta, è proprio un simbolo di appartenenza. Capisco. E gli anziani del posto sono molto chiari su un punto. I veri bruscitti si fanno con la carne di cavallo. È un dettaglio, diciamo, non negoziabile, quindi niente manzo o maiale, no? Le trattorie che vogliono rispettare la tradizione più autentica usano ancora oggi rigorosamente quella. La considerano l'ingrediente che definisce il piatto. Senti, ma ho letto che Bruscitti non si riferisce solo al piatto. È vero che ha anche un altro significato quasi da presa in giro? È verissimo e questo ci apre una finestra su un'altra tradizione affascinante. I Bruscitti era anche il soprannome che veniva dato agli abitanti di Busto Arsizio. Ah, e questo rientra in un fenomeno che gli antropologi chiamano blasone popolare. Blasone popolare. Spiegaci meglio. In pratica era quella fittissima rete di nomin spesso ironici, a volte canzonatori, che le comunità vicine si affibbiavano a vicenda.

Ah, una sorta di campanilismo, proprio così. Era un modo per marcare l'identità del proprio paese, il noi siamo così, in contrapposizione ai vicini, loro sono così. E questi soprannomi erano legati a presunti difetti, a abitudini o appunto ai piatti tipici e creavano attriti veri o era più un gioco, un folklore? Ma no, per la maggior parte una forma di sfottore ciproco, faceva parte del tessuto sociale. Certo, a volte poteva esserci un fondo di rivalità economica, ma in generale era un gioco delle parti accettato. Affascinante. Torniamo alla parola in sé, bruscitti. Il suono mi suggerisce qualcosa legato a bruciato, abbrustolito. C'è un nesso. L'intuizione è esatta. Il significato letterale di Bruscitti è proprio i tostati. Ah, ecco. Deriva da parole dialettali come brusar, cioè bruciare, o Brusaticcio. Ma se scaviamo ancora la radice etimologica è ancora più specifica. Sembra derivare da un termine più antico, brusiga o brosigia. Brusiga mai sentito. Era un termine

diffuso in aree vicine come il gambarogno in Svizzera o le Valli del Verbano e le Brusiga erano le castagne arrostate, le caldarroste. Le caldarroste che c'entrano con lo stufato. Il collegamento non è l'ingrediente ovviamente, ma l'azione. Il gesto di cuocere, arrostitire, tostare qualcosa sul fuoco finché non diventa scuro e saporito. L'immagine è quella. Capisco. Pensa che in alcune zone del lago di Lugano si usa ancora l'espressione fa brusiga il pan. Che significa? Significa tostare il pane. Quindi il nome del piatto non descrive l'ingrediente, la carne, ma il processo di cottura, la lenta tostatura. È un cambio di prospettiva notevole.

Esatto. Non è il cosa, ma il come. È la tecnica di cottura. a dare il nome al risultato e questo ci dice tanto su quanto fosse importante non solo la materia prima, ma il saper fare, la maestria.

D'accordo? Dalla cucina passiamo a un altro ambiente, il cantiere. La seconda parola è carega. Ora, istintivamente chi parla un dialetto lombardo pensa subito alla sedia.

Va bene.

Ma a quanto pare qui siamo completamente fuori strada.

Completamente. E questa è una delle sorprese più belle che le parole ci riservano in questo contesto nel gergo di muratori e carpentieri. Carega non indicava un oggetto, ma un evento.

Un evento, sì. Una festa, un momento di celebrazione collettiva, una festa in cantiere. E quando si teneva?

Si teneva nel momento culminante della costruzione di una casa quando si completava il tetto. Il verbo era cargar. Dopo mesi di duro lavoro con i muri su, mettere l'ultima tegola significava che la struttura era finita al sicuro. era il traguardo più importante e andava festeggiato.

E come si svolgeva in pratica? Immagino fosse il padrone di casa offrire da bere e da mangiare agli operai. Proprio così. Era un

rituale sociale ben preciso. Una volta posata la travatura principale, spesso si appendeva un ramo da loro, una bandiera al colmo del tetto come segnale.

Ah, un segnale visibile a tutti.

Esatto. A quel punto il proprietario della casa aveva il dovere di offrire un rinfresco, vino, cibo, a tutte le maestranze. Era un segno di gratitudine. Un momento di gioia condivisa. Rifiutarsi di pagare la carega era considerato un gesto di grande avarizia.

Sì, l'origine della parola. Perché chiamarla care? Le fonti mi pare parlino di due ipotesi.

Sì, e sono entrambe affascinanti. La prima è la più diretta, la più pragmatica, fa derivare il termine dal verbo caricare.

In che senso?

Nel senso dell'azione fisica di cargar, cioè sollevare e caricare l'intera pesantissima travatura e poi le tegole sulla struttura dei muri. La festa celebrava il completamento di questo enorme carico.

Logico.

È la seconda ipotesi. Mi sembrava più più metaforica.

Lo è. La seconda ipotesi suggerisce un uso figurato che parte proprio dal significato di sedia.

Cioè, in questa visione l'intera struttura del tetto viene immaginata come una gigantesca sedia che finalmente si siede, si appoggia in modo stabile sui muri portanti. L'immagine è quella di un elemento che trova il suo posto. È un'idea molto poetica, no?

Molto. È bellissima, difficile scegliere, ma al di là dell'etimologia

colpisce il valore sociale. E non era solo una tradizione italiana, immagino.

Assolutamente no. Esistono tradizioni quasi identiche in tutto il mondo germanico. Nella Svizzera tedesca, per esempio, questa festa si chiama Auichterfest.

Festa dell'Erettore.

Sì. E il verbo aufrichten significa innalzare. in piedi e si riferisce proprio all'azione di montare le travi. Il concetto è identico, interessante.

E per aggiungere un dettaglio, nelle stesse zone del Varesotto le fonti riportano anche un altro termine dialettale per la stessa festa, ferust.

Ferust, curioso, non suona per niente come care?

No, è un termine meno comune. L'origine non è certa, ma è probabile sia legato al concetto di fine lavoro o festa, forse da radici che indicano qualcosa di fatto, finito. capisco.

Non ha la stessa forza metaforica di Carega, ma ci conferma quanto fosse importante dare un nome a quel preciso momento di passaggio. Chiude il cerchio.

Perfetto, cerchio chiuso. E ora arriviamo alla terza e ultima parola che ci riporta tra le mura domestiche al mondo del cucito. La parola è carpugne.

E anche qui il significato superficiale è abbastanza noto a chi usa ancora il dialetto. Un carpogne è impar parole povere, un rammendo fatto male, non un rammendo qualsiasi, però le fonti sono specifiche, è un lavoro goffo, irregolare, pieno di grinze, di pieghe spesse. Sì, l'esempio che viene fatto è molto efficace. Se un carpogne si trova sulla pianta di una calza, può dare un fastidio fisico, diventa una vera molestia.

Va bene.

Linguisticamente la Polè è negata al termine lombardo carpon, che significa proprio grinza o ruga. Si può dire di una stoffa, ma anche del viso di una persona. Le tutugo, cioè è pieno di rughe e avvergiate è un'espressione ancora viva.

Ok, pieno di grinze ha senso, però mi chiedo perché proprio Carpugne suona così specifico? Sembra troppo particolare per significare solo rammendo, grinzoso. C'è un'immagine dietro che ci stiamo perdendo.

La tua domanda c'entra perfettamente il punto ed è qui che la storia si fa davvero davvero affascinante. Entriamo nel territorio di quelle che i linguisti chiamano metafore incialibate.

Incialibate, cioè scolorite. È un fenomeno linguistico bellissimo. Pensa a un'espressione come in bocca al lupo.

Va bene, oggi è solo una formula di augurio. La usiamo automaticamente, ma in origine l'immagine era potentissima. Si riferiva alla lupa che protegge i cuccioli trasportandoli tra le fauci.

Ah, non ci avevo mai pensato.

Con il tempo l'immagine originale si è persa, si è sbiancata, ma l'espressione è rimasta. Ecco, Carpogne è un caso simile, ma con un'immagine di partenza molto più cruda.

Adesso sono davvero curioso, qual era l'espressione originale?

L'espressione completa era fa un carpogne e il suo significato letterale, oggi quasi del tutto dimenticato, era eseguire male la castrazione di un gallo per trasformarlo in un cappone.

Aspetta, cosa stai dicendo? Che un rammendo fatto male prende il nome da un'operazione chirurgica su un gallo andata storta.

Esattamente.

È incredibile. È anche un po' macabro.

Lo è. Un'operazione del genere, se male eseguita, non lascio un taglio netto, ma una cicatrice. orribile sulla pelle dell'animale. Un ammasso di tessuto grinzoso, irregolare, pieno di pieghe, pieno di carpone, appunto.

Esatto. L'immagine di un rammendo tutto arricciato e deforme è una metafora diretta di quella cicatrice.

È potentissimo. È la parola carpogne da dove salta fuori.

È una deformazione popolare della parola cappone. Con il tempo alla parola cappone è stata aggiunta una R che in linguistica si definisce inorganica.

R inorganica,

sì. Significa che è una lettera che si inserisce nel tempo, non per ragioni etimologiche, ma magari perché renda la parola più facile da pronunciare o per assonanza. In questo caso Cappone è diventato Carpogne.

Quindi, quando una nonna diceva a suo nipote "Non fare un carpogne con l'ago", stava evocando, magari senza saperlo, l'immagine di un'operazione veterinaria fallita. Proprio così. E a rafforzare questa interpretazione c'è un'altra espressione dialettale ricordata dagli anziani di Vergiate che aveva un significato quasi identico. Per indicare un rammendo malfatto si poteva anche dire c di un galet che letteralmente sarebbe cucinare un galletto.

Esatto. Ancora una volta un'immagine presa dal mondo rurale, dalla manipolazione molto concreta degli animali viene usata come metafora per descrivere un lavoro di cucito impreciso.

Incredibile.

Ci mostra un mondo in cui queste esperienze a levare, macellare,

cucinare erano così centrali da fornire le immagini più forti per descrivere qualsiasi altra cosa.

Ripercorrendo queste tre parole, mi sembra di aver fatto un viaggio incredibile. dai bruscitti che ci parlano di cucina e identità alla carega che evoca la fatica e la gioia di costruire fino al carpogne con la sua immagine così così vivida.

Non sono solo parole, sono dei veri e propri archivi culturali. Raccontano di un tempo in cui l'esperienza era molto più diretta, più fisica. La tostatura della carne, il peso delle travi, le pratiche di allevamento erano realtà tangibili e i dialetti sono pieni di queste metafore incialibate. Immagini che un tempo erano potentissime perché parlavano alla vita di tutti.

Esatto.

E oggi cosa ne rimane?

Oggi, come suggeriscono le fonti, spesso usiamo queste parole senza più percepirne il colore, la tridimensionalità. Sono state, per così dire, ridotte a suono.

Mm.

Conosciamo il significato finale, un ragù, una festa, un rammendo malfatto, ma abbiamo perso per strada la concretezza dell'immagine originale. La parola funziona, ma ha perso uno strato di profondità.

E questo mi porta a un pensiero finale. Una domanda da lasciare a chi ci ascolta. Quante parole del nostro quotidiano, che siano del dialetto, di un gergo familiare, quante potrebbero nascondere immagini e storie che ormai non vediamo più.

È un bell invito a riscoprire la curiosità per il linguaggio, a non dare mai una parola per scontata. Ogni modo di dire, ogni termine un po' strano, potrebbe essere la punta di un iceberg.

Forse la prossima volta che ci capita di usare un'espressione come fatto coi piedi per descrivere un lavoro maluscito, potremmo fermarci un attimo. Potremmo chiederci quale immagine potente e dimenticata, magari sorprendente come quella del Carpogna, si nasconda dietro le nostre parole. Chissà cosa potremmo scoprire.

Potremmo scoprire che il linguaggio che usiamo ogni giorno è molto, ma molto più ricco e denso di storie di quanto immaginiamo.

lib002-bruscitti